

Il Dio Onnipotente (The Almighty God)

Rosario D'Amico*

Sommario

Questo contributo si propone di riflettere e indagare su cosa debba intendersi *stricto sensu* con il termine “Onnipotenza”, cioè cosa comporti supporre l'esistenza di un essere reale Onnipotente, il quale non può quindi subire ciò che non vuole o, il che è lo stesso, può realizzare qualsiasi cosa di logicamente possibile voglia, non potendo essere reale ciò che è contraddittorio.

L'approccio sarà strettamente filosofico, evitando così derive banali, intenti devozionali o giudizi morali a favore della chiarezza concettuale.

Sulla base di questa analisi, tratteremo infine ciascuna delle seguenti questioni: è possibile che un essere Onnipotente sia anche buono e comprensibile? Se sì, potrebbe abolire o sacrificare il male nel mondo?

Keywords: Dio; Libero arbitrio; Male; Onnipotenza.¹

Abstract

This paper aims to reflect and investigate what is meant strictly speaking by the term "Omnipotence", that is, what it means to suppose the existence of a real Omnipotent being, who cannot therefore suffer what he does not want or, in other words, can make everything he wants without incurring any contradiction, since what is contradictory cannot be real.

The approach will be strictly philosophical, eschewing commonplace drifts, devotional intents, or moral judgments in favor of conceptual clarity.

Based on this analysis, we will finally cover each of the following issues: can there be an Almighty being who is also good and understandable? If so, could He abolish or sacrifice evil in the world?

Keywords: God; Evil; Free will; Omnipotence.

* Messina, Italy; damros978@gmail.com.

¹ © D'Amico Rosario.

R. D'Amico

*“Così Dio creò gli uomini secondo la sua immagine;
a immagine di Dio li creò; maschio e femmina li creò.”
(Gen 1,27)*

Introduzione

Cosa è un essere (reale) Onnipotente? È un dio. Cosa è un dio? È un essere Onnipotente, supremo, il quale non può subire ciò che non vuole, cioè può realizzare prontamente e fedelmente tutto ciò che vuole, ma senza coinvolgere alcuna antinomia, senza negare il *principium firmissimum*, il principio di non-contraddizione, poiché ciò che è reale non può essere contraddittorio. Ne consegue che:

1) L'Onnipotenza non può riguardare vari esseri reali: *infatti, se ve ne fossero almeno due e non si identificassero, uno di loro non avrebbe alcun potere sull'altro, essendo limitato dall'Onnipotenza di quest'ultimo. Ma se un tale essere si contraddicesse, se fosse Onnipotente e non-Onnipotente allo stesso tempo, negherebbe sé stesso, poiché ogni essere reale è necessariamente non contraddittorio.*

D'altra parte, supporre che l'Onnipotenza sia un attributo accidentale di uno dei possibili $n > 1$ esistenti e perciò una proprietà bilateralmente trasferibile tra due soggetti reali diversi conduce ugualmente ad una lampante antinomia.² Sicché un solo essere, e in sostanza, può caratterizzarsi come Onnipotente (Unicità dell'Onnipotente). In definitiva, l'Onnipotente è Dio e Dio è l'Onnipotente.

2) Non può esserci nulla al di fuori di Dio che prescinda dal suo volere: *infatti, se Dio volesse che un certo ente possibile X fosse, necessariamente lo realizzerebbe e viceversa; altrimenti, Egli rinuncerebbe volontariamente e di fatto ad esercitare il suo potere Onnipotente di concretizzare o meno X, ponendosi nell'eventualità non voluta di doverne accettare l'esistenza o l'assenza. Il che sarebbe assurdo.*

La realtà dell'ente X non può allora essere una circostanza più o meno contingente che si impone a Dio Onnipotente, ma deve essere qualcosa da Lui creata *ex nihilo* – senza servirsi di niente e di nessuno –, qualcosa di cui Dio è obbligatoriamente e del tutto la *ratio essendi*, il sommo artefice.

L'Onnipotente, d'altronde, non può subire passivamente alcun aspetto di X, niente di questo che non voglia, neanche la stessa possibilità che esso esista o venga pensato. Nessun ente, in quanto creatura, può perciò cogliere o

² Tale Onnipotente potrebbe infatti decidere di destinare definitivamente la sua accidentale Onnipotenza ad un altro essere reale, senza che con ciò venga compromessa l'identità di questi due attori; il soggetto ricevente, divenendo quindi Onnipotente, si porrebbe nella condizione di restituire, di poter respingere a sua volta la somma potenza conferitagli, inficiando così il volere Onnipotente del conferente.

Il Dio Onnipotente

manifestare appieno l'invincibile potenza di Dio e neppure quantificare ciò che Egli crea o ciò che è in grado di creare. Per dirla con Bruno Forte:

*“L’Onnipotenza creatrice non può essere misurata sul metro delle nostre conoscenze, e in ogni caso, non può essere limitata da noi nelle sue infinite possibilità: Dio è Dio e la creatura non è Dio”.*³

A buon diritto, quindi, Onnipotente è da secoli anche un titolo usato in varie tradizioni religiose per enfatizzare l'autorità somma della divinità, che viene contrassegnata dal potere e dalla capacità di controllare tutti gli aspetti dell'esistenza. Esso, talvolta, sembra racchiudere Dio come fonte di conforto, giudizio e misericordia evidenziando la sua natura onnicomprensiva e la sua presenza invocata nella preghiera e invitando la spiritualità e la riverenza dei credenti che cercano la guida divina.

Tuttavia, le brevi considerazioni sull'Onnipotenza fin qui esposte sono frutto di una ragione spontanea senza il sostegno di qualsivoglia rivelazione o magistero, sono cioè tali che la loro legittimità non è stabilita o giustificata solo perché deducibile da qualche testo sacro o plausibile nel letto di un dato contesto intellettuale contemporaneo, sia esso laico o religioso.

Disponiamo così di uno strumento teorico libero, svincolato da ogni riferimento alla fede o alla cultura, che si rivelerà utile per guardare da una diversa prospettiva a due problemi basilari che interpellano l'uomo di ogni tempo: la presenza del male naturale, intimamente correlato al nostro impotente stato di «terrenità», e il complesso e affascinante tema dei fondamenti della libertà e responsabilità umana, del male morale che spesso porta nel mondo, nella realtà in cui viviamo ingiustizia, violenza e soprusi.

Proprio questi due interrogativi saranno oggetto di approfondimenti specifici nei due paragrafi che compongono questo scritto.

Nel primo, dopo aver analizzato la cosiddetta «questione del male» in modo sintetico e intuitivamente chiaro, mostreremo che, se esiste l'uomo, Dio non è in grado di impedire il male, essendo quest'ultimo il prodotto dell'intrinseca impotenza che caratterizza tutti e ciascuno dei viventi che popolano il creato.

Nel secondo, cercheremo di capire se e in che termini, in ordine alla perenne e sostanziale gravità del male, il possibile sia in mano ad una volontà buona e comprensibile oltre che Onnipotente, capace di fissare in modo irrevocabile un determinato stato del mondo.

In conclusione, ad ulteriore sostegno delle tesi proposte, formuleremo un'interpretazione della venuta, passione e morte di Gesù – ritenuto buono e nella condizione di Dio – come una valida risposta al presumere infondata l'ipotesi dell'esistenza di un essere Onnipotente e al dramma della sofferenza, cioè al fatto che questa sofferenza venga in qualche modo giustificata.

³ B. FORTE, *Piccola introduzione alla fede*. EDIZIONI SAN PAOLO s.r.l., Ed. 9° 2011, pp 33-34.

1. L'Onnipotenza e la questione del male

La sofferenza degli innocenti e in particolare quella dei bambini non rimane soltanto una annosa questione per la filosofia e la teologia, ma è il vero grande mistero tanto pressante quanto inevitabile che da sempre attanaglia l'esistenza umana. Ogni tentativo di spiegazione va dunque fatto con il dovuto rispetto. In quest'ottica, tenteremo di affrontare il problema scomponendolo in termini metafisici, fisici e morali al fine di rispondere alle seguenti domande di fondo:

Qual è la natura della sofferenza e, integrata con il dolore, del più generale male nel mondo? Appurato che il male esiste, in cosa consiste? Come si configura in relazione all'essere vivente?

Certamente, il male non è qualcosa che è o che continua ad essere all'infuori di noi, ma non può neanche essere visto come un prodotto esclusivo della nostra mente, una illusione, soltanto come una concezione soggettiva. Il male lo si deve allora identificare con qualcosa che dipende non solo da chi lo giudica, ma anche da una serie di elementi oggettivi, di variabili indipendenti da noi. A guardare bene, il male può compiutamente definirsi esplicitando le sue due indubbie ed esaustive caratteristiche di base:

- esso è qualunque cosa di dannoso o sgradito da cui difendersi o fuggire;
- esso non può apparire autonomamente in relazione a sé stesso; perché si possa manifestare, il male necessita di qualcuno che sia in grado di concepirlo e ravvisarlo, di qualcuno che sia costretto a sperimentarlo, e quindi anche di qualcosa che possa o arrivi a compierlo. Non vi può essere male laddove manchino una coscienza consapevole e un elemento o un valore che la riguardi e sia ad esso esposto, che ne corra il rischio – e.g., il terremoto nel deserto del Sahara non può considerarsi un male perché in tale luogo non vi sono persone, né beni ad esse legati, esposti al pericolo terremoto. Infatti, nessun vivente vorrebbe sensatamente respingere qualcosa da cui prescinde, che non lo interessi affatto, neanche indirettamente, e, quindi, venendo meno la condizione prevista al punto precedente, ciò non sarebbe un male –.

Senza ledere la generalità, d'ora in avanti, ci limiteremo a chiamare *male* tutto ciò – le cose o le azioni – che l'uomo, soggettivamente, ritiene siano restrittive, dannose o offensive per sé stesso o per le sue opere, e che dunque sono oggettivamente contrarie alla sua volontà; di solito la morte, il possibile o concreto verificarsi delle guerre, dei terremoti, della corruzione, della pedofilia, delle malattie etc.

Condizione necessaria e sufficiente perché vi sia il male è la presenza nel mondo di almeno un uomo incapace di imporre puntualmente e prontamente il proprio esserci o un proprio volere su un'altra o tutte le altre cose del mondo, impossibilitato cioè ad assicurarsi il proprio benessere, ossia a fare le tre cose seguenti:

Il Dio Onnipotente

- a mantenere un qualcosa che si ha e non si vuole perdere;
- a riuscire a realizzare una volontà, qualcosa di preciso cui si punta;
- difendere i valori in cui si crede e ai quali si ispira la propria vita.

Se tutti gli uomini fossero Onnipotenti, cioè se nemmeno uno di questi potesse subire ciò che non vuole, nessun male sarebbe nel mondo e viceversa.

Difatti, se vi è il male mondo, deve esserci almeno un uomo che non sia Onnipotente, la cui potenza non sia assoluta, cioè che non possa fare tutto ciò che di non-contraddittorio voglia. Se così non fosse, se ogni uomo fosse in grado di realizzare fedelmente la propria volontà e quindi di garantirsi il proprio benessere, nessun male, nel senso che abbiamo sopra indicato, potrebbe mai presentarsi o essere presente nel mondo.

Viceversa, se ci fosse almeno un uomo non-Onnipotente/impotente, tale persona verrebbe chiaramente esposta alla concreta possibilità di subire qualcosa che non voglia che sia; questa stessa possibilità, oggettivamente, sarebbe un suo evidente e sgradito limite, costituendosi così come male.

Vi è quindi equivalenza logica tra la presenza del male nel mondo e l'impotenza umana. Chiaramente ogni discorso su Dio e sul male è qui antropomorfo e quando ne dibattiamo li poniamo in rapporto a noi.

In questo contesto, si può parlare dell'Onnipotente (di Dio) come di un essere buono – i.e., il cui volere è indirizzato al benessere di ogni sua creatura vivente – e in qualche modo comprensibile all'uomo?

Se Dio fosse buono, sembrerebbe inspiegabile il perché non abbia neutralizzato e non neutralizzi il male. Se fosse comprensibile, allora la sofferenza dell'innocente sembrerebbe confutare la sua bontà. Se fosse buono e comprensibile, la gravità del male parrebbe sconfessare la sua Onnipotenza.

Tuttavia, l'ineluttabile impotenza/imperfezione delle creature umane non mette in discussione l'Onnipotenza divina – Dio, come visto nella introduzione, non avrebbe potuto creare un altro essere reale Onnipotente –.

Se ne deduce che il male nel mondo, poiché conseguenza logica dell'ordine stesso, non è propriamente creato da Dio; Egli non può prevenirlo né arrestarlo senza provocare il completo annientamento della razza umana.

Vi sono dunque degli ostacoli sistematici – quelli dovuti all'insita debolezza ed inadeguatezza della *materia vivente* alla quale apparteniamo –, che impediscono l'integra ed immediata attuazione di quanto ogni uomo desidera o si prefigge di fare, generando immancabilmente il male, che è appunto sinonimo del nostro essere obbligati a sopportare i nostri limiti o della nostra invidia verso coloro che hanno qualità o beni superiori ai nostri di cui vorremmo godere ma che ci sono vietati dalla nostra connaturata imperfezione, da ogni nostra forma di inabilità.

Ma perché l'uomo non si accontenta di ciò che è, non si adatta al proprio stato e vuole e cerca di trascendere le costrizioni che gli sono imposte dal mondo fisico e che sono radicate nella sua stessa natura? Perché aspira ad

avere potenza sulle cose e a poterla accrescere? Perché rivendica il suo bisogno-diritto di essere libero, indipendente da qualunque circostanza o considerazione e da ogni ragionamento? Principalmente perché vuole salvezza, vuole essere al sicuro dalle minacce e dai rischi del mondo e non può essere potente chi non è salvo dalle cose o dalle forze che gli sono ostili e non può essere salvo chi non ha la potenza bastante per ricacciare tali cose o per vincere tali forze.

La ragione per cui a volte ci dilettiamo a guardare le opere tragiche in cui vengono rappresentate situazioni spiacevoli nelle quali non vorremmo mai trovarci nella nostra vita reale sta proprio nell'effetto catartico indotto da quella distanza di sicurezza che la finzione frappone tra lo spettatore e la rappresentazione stessa. Maggiore è questa distanza, maggiore è il fascino che il negativo esercita sull'astante proprio perché quest'ultimo viene in contatto con qualcosa che avverte sempre più governabile o depotenziata dalla sua pericolosità. La sensazione di impotenza che ci coglie davanti a una forza devastatrice, per esempio, si tramuta presto, se siamo del tutto al sicuro rispetto ad essa, nella sensazione opposta di una energia tale da restarne affascinati, proprio perché l'assenza di rischio e di timore per tale situazione di pericolo è ciò che ci conferisce una potenza commisurata all'imponenza della suddetta forza distruttrice ed è perciò sufficiente ad inibirne i possibili effetti nocivi su di noi, consentendoci di superare quella fragilità che ci fa sentire inferiori rispetto ad essa.

In definitiva, la crudeltà, la terribilità, le sciagure sono caratteri dell'esistenza umana quale essa è in sé, e non possono esserle sottratte senza che essa venga cancellata. Non vi è nessuna liberazione, nessun rifugio, nessuna possibilità di evitare l'assedio di una vita che può assestare colpi talvolta duri. Diversamente dalla chimera suggerita da un certo pensiero più o meno diffuso, Dio non può abolire il dramma, la croce dal mondo, poiché ognuno di noi è imprescindibilmente soggetto al male, soffre. Soltanto nelle produzioni cinematografiche e in altre fantasie del genere, caratterizzate spesso dall'*happy end*, vi sono irreali personaggi che hanno successo in ogni loro iniziativa personale, che non incontrano alcuna difficoltà nei rapporti con gli altri, che sono immuni da qualsivoglia fastidio e delusione della quotidianità. Per quanto si fondino ospedali, si aprano asili, si costruiscano ospizi, si facciano leggi giuste, il dolore e la sofferenza sono nostri compagni di vita e smetteranno di esserci se e solo se l'uomo, l'animale razionale cesserà di esistere, se uscirà definitivamente dal novero dell'apparire.⁴

Giacché la divinità non implica per forza la deistica *apátheia*, l'impassibilità, il silenzio davanti al male nel mondo, si può salvare la bontà di Dio benché essa non abbia delle ricadute risolutive sull'uomo e sulla sua

⁴ Cfr. R. D'AMICO, *Bellezza e Potenza*, in "Phronein – Comune a tutti è il pensare –" Associazione Professionisti Pratiche Filosofiche, Giuliano Ladolfi Editore srl, n. 8, gennaio 2023, pp. 100-101.

misera situazione? La bontà è salva per ciò che concerne l'origine e la sussistenza del male, ma resta da chiedersi perché il buon Dio, sapendo che l'uomo nel suo manifestarsi si contamina necessariamente con l'impotenza e il male non ha rinunciato a crearlo? Perché Egli non riesce a mitigare o alleviare gli effetti del male? Proprio questi due quesiti saranno il cuore dell'argomentazione che verrà affrontata e sviluppata nel prossimo paragrafo.

2. Onnipotenza e Volontà

Il male è dunque compreso nell'ordine. È questa impostazione ontologica che da un lato chiarisce da dove venga il male che poi rientra nell'ordine ma dall'altro implica l'emergere di un problema fondamentale: l'intensità del male in relazione alla completezza dell'armonia universale.

Un mondo senza pene fisiche o morali non può esistere, ma il buon Dio non avrebbe potuto almeno evitare che il dolore e la sofferenza raggiungessero l'attuale livello o che colpissero l'uomo nella misura in cui lo colpiscono oggi.

Non c'è infatti giorno che passi nel quale i principali mezzi di informazione non ci notizino del verificarsi nel mondo di eventi riprovevoli e violenti. E spesso capita di chiedersi il perché di così tanta crudeltà e cattiveria.

Potremmo essere tentati di liquidare la faccenda sulla gravità del male attribuendone la causa di fondo al comportamento egoistico dell'uomo, al suo "delirio di onnipotenza", ma dobbiamo per forza di cose ammettere che la responsabilità del mondo e di tutte le sue sventure non può non ricadere anche sull'ipotetico Dio buono e comprensibile, il quale ha creato tutto, assolutamente tutto anche il pensabile, e quindi, sa, da sempre e pienamente, come sarebbero andate le cose per noi; anzi, Egli stesso si configurerebbe come male, in quanto complice delle nostre malefatte e dei disastri naturali.

Fermiamoci a riflettere. Il buon Dio crea ma non sembra riuscire a controllare appieno il creato, vale a dire che la sua bontà può forse prevalere quando il numero degli accadimenti considerati è modesto, ma pare doversi arrendere ad una necessità, ad una sorta di libertà o di evoluzione creaturale quando, invece, gli eventi sono più numerosi.

Sebbene sia pacifico che questo Dio faccia di tutto perché il mondo sia più bello, più dignitoso e più giusto la selezione naturale renderebbe l'universo così complicato e iniquo che per attenuarne il peso servirebbero altri tipi di interventi, maggiori in numero o in qualità, che esulerebbero dalla sua portata, contrastandone l'Onnipotenza. Il che sarebbe inconcepibile.

Perché allora Dio non interviene a nostro favore attenuando o togliendo radicalmente il dolore e la sofferenza da questo mondo?

Non possiamo qui esimerci dal pronunciarsi in merito ai motivi di queste scelte, sospendendo il giudizio, affermando, ad esempio, che ciò che è finito e imperfetto, l'uomo, non può capire totalmente l'infinito e il perfetto, cioè Dio.

Se infatti, come supposto, Dio è comprensibile, non ci si può arrendere per manifesta incapacità, rassegnarsi ad un incomprensibile disegno divino, rinunciare alla stessa domanda, cioè non vi può essere alcuno spazio per un approccio che sostenga che la natura dell'Onnipotente sia talmente trascendente per il nostro intelletto da dover interpretare questo silenzio come un mistero che può soltanto invitare alla fede o alla solidarietà umana.

Non possiamo nemmeno ritenere che il male sia solo un aspetto marginale rispetto alla bontà dell'opera della creazione, dell'esistenza, perché non sembra esserci alcuna prova che esistere sia meglio che non esistere; per dirla con Bertrand Russell: *“Esiste un'opinione comune (che non ho mai capito) per cui è meglio esistere che non esistere; su questa base si esortano i fanciulli ad essere grati ai loro genitori”*.⁵

Una interessante teodicea che invece lascia intravedere una possibile spiegazione razionale al problema della gravità del male passa dall'analisi di ciò che comunemente viene chiamato *libero arbitrio*, ossia della facoltà di autodeterminarsi, di poter scegliere autonomamente i propri fini e le proprie azioni, che Dio avrebbe concesso all'uomo perché depositaria in sé di un bene tale da superare di gran lunga la quantità male che il suo esercizio più o meno dissennato comporta. In questo caso, Dio buono e comprensibile si sarebbe reso intenzionalmente impotente pagando in termini di peccato il conseguente prezzo per questo incredibile dono fatto all'uomo. Insomma, Dio non avrebbe limitato o modificato la libertà umana perché ciò farebbe parte dei suoi desideri, dei suoi scopi, dei suoi piani salvifici e delle regole che Egli stesso ha stabilito, autoimponendosele. E poiché questa decisione proverrebbe da Dio stesso e non da una autorità esterna, non contraddirebbe la sua Onnipotenza.

Questa apologia merita però di essere precisata secondo due ambiti.

Il primo è che l'arbitrio non può essere veramente libero. Sentiamo di essere chiamati a scegliere, ma in realtà non siamo in grado di fare scelte concrete, di decidere qualcosa. Siamo infatti ingannati credendo di assumere delle decisioni quando invece, come ci suggeriscono anche le neuroscienze, i provvedimenti che prendiamo precedono le nostre cognizioni, l'agire si prepara nel cervello prima della stessa intenzione.⁶ Questa attività non compare spontaneamente, ma è il frutto di condizioni neurofisiologiche, fattori genetici, stati emotivi ed ambientali.

L'altro ambito riguarda il fatto che nessuna creatura può avere un'esistenza contingente rispetto a Dio; ossia, niente può essere oggetto della sua volontà in modo fortuito. Lo si può provare tramite il seguente:

⁵ B. RUSSELL, *History of Western Philosophy*, George Allen & Unwin Ltd, London, 1945, trad. it. *Storia della filosofia occidentale*, Tea S.r.l. Milano, 2017, p. 574.

⁶ B. LIBET – C.A. GLEASON – W. WRIGHT- D.K. PEARL, Time of conscious intention to act in relation to onset of cerebral activity (readiness-potential). The unconscious initiation of a freely voluntary act, in *Brain*, n. 106 (1983) pp. 623 ss

Il Dio Onnipotente

Teorema 2.1 Siano A e $\neg A$ due eventi complementari, ossia due eventi necessari e mutuamente esclusivi. Supponiamo anche che siano soddisfatte ambedue le sottostanti condizioni:

- i) Dio Onnipotente vuole il benessere di ogni uomo;
- ii) L'esistenza di un certo ente possibile X è voluta da Dio, e quindi realizzata, se e soltanto se si verifica l'evento A .

Allora, A è un evento certo o impossibile.

Dimostrazione: Se, per assurdo, A (e quindi $\neg A$) fosse un evento casuale – i.e., un evento né certo né impossibile –, allora sarebbero casuali e complementari entrambi i seguenti eventi:

B : « X esiste» e $\neg B$: « X non esiste».

Se così fosse, ciascuna delle due cose $\neg B_x$: «la possibilità che X non esista» e B_x : «la possibilità che X esista» sarebbe allo stesso tempo *non voluta* e *voluta* da Dio, essendo B_x e $\neg B_x$ co-essenti e logicamente interscambiabili.

Dalla ii si deduce infatti che l'evento B ($\neg B$) si verifica se e solo se B_x ($\neg B_x$) è voluta (non-voluta) da Dio, giacché, per l'ipotesi i, Dio, al pari dell'uomo, vuole (non vuole) sia (né) l'essere sia (né) il poter essere interessato da ciò verso cui nutre una propensione (avversione)⁷. A è pertanto un evento certo o impossibile. Il teorema è dunque provato.

Ne segue che Dio non può volere in maniera diversa da come vuole, nel senso che ogni ente non può essere accidentalmente voluto ma è parte essenziale e integrante dell'Onnipotente che lo ha creato. E ciò è in accordo con la nozione di Onnipotenza, che qui può solo indicare l'esito dell'atto volitivo, l'azione e non ciò che ha fissato la volontà divina; *poter fare ciò che voglio* significa difatti *se voglio ciò lo posso fare*.

Il teorema 2.1 ci mostra anche in che maniera il Dio buono e comprensibile rinuncia alla propria Onnipotenza e si lascia coinvolgere nel mondo delle sue creature umane. Ciò ci permette di rendere compatibile l'Onnipotenza con la libertà umana, evitando che Dio sia considerato il responsabile del male che vige nel mondo a causa degli abusi dell'umano potere. In altre parole, l'attività umana e le sue istituzioni sono in grado

⁷ Infatti, il Dio buono confida nelle possibilità migliori per l'uomo temendo quelle negative, poiché queste, rispettivamente, consentono che arrivi ad essere ciò che è umanamente voluto e ciò che non lo è. La comparsa della cosiddetta medicina preventiva è un esempio emblematico del fatto che la possibilità che si presenti un ente non voluto (dall'uomo e dunque da Dio) sia essa stessa una cosa non-voluta. Nessun individuo infatti intraprenderebbe delle azioni o delle attività precauzionali, come i controlli sanitari, se non volesse contrastare la possibilità di ammalarsi, se non temesse il rischio di contrarre alcune gravi patologie cercando di eliminarlo o ridurlo il più possibile.

contribuire non solo alla promozione di un benessere maggiore, ma purtroppo anche all'incubo di un mondo peggiore.

Possiamo invero esercitare il nostro libero arbitrio, il quale consiste nel potere di modificare secondo il nostro stesso essere, i nostri desideri, il nostro carattere e le nostre attitudini la composizione della volontà divina e dunque le alternative che verranno poste nella realtà. Ognuno di noi, per la sola ragione di esserci e in quanto tale, è per così dire un complesso e complicato generatore di motivi che influenzano più o meno incisivamente l'agire del volere Onnipotente. Tali motivi, che rappresentano nel loro uso pratico, nella loro corrispondenza nel mondo sensibile anche la fonte della moralità, possono quindi variare e variano con il divenire di coloro che ne prendono parte e che contribuiscono a determinarle. Lo status di ogni creatura umana può così non solo indirizzare ma anche e soprattutto ampliare o diminuire gli effetti della scelta divina, trasformandola talvolta in una ingiustizia più o meno grave – voglio causare un danno lanciando un oggetto. Se sono nella possibilità di scagliare una pietra, posso danneggiare una vetrata, ma se nella condizione di lanciare un missile potrei distruggere una città. La responsabilità che questa seconda opzione comporta è indubbiamente maggiore di quella che avrei se lanciassi solo la pietra –. Quanto più «importante» è il mio status tanto più profondo è il mio impatto sulla realtà (attuata da Dio) e, di conseguenza, minori saranno i miei meriti e accresciute le mie responsabilità. L'uomo crea in potenza, Dio in atto o più comunemente l'uomo propone e Dio dispone.

Veniamo ora alle due domande cruciali che ci siamo posti alla fine del paragrafo precedente. Perché Dio non annienta l'intera umanità, distruggendo così il male per sempre? O meglio perché Dio, pur avvertendo che gli uomini sarebbero stati soggetti inevitabilmente al male, li ha voluti creare lo stesso?

Si osservi innanzitutto che, se Dio rinunciasse definitivamente ad ognuna delle sue creature, nessuna di queste potrebbe esistere proprio perché in antitesi con il suo volere Onnipotente; ciò, a rigor di termini, invaliderebbe l'ipotesi dell'esistenza di Dio non essendoci più un termine opposto a cui contrapporlo.

Si noti anche che, per il teorema 2.1, l'esistenza dell'umana razza non può essere stata casualmente voluta da Dio, perché ciò che è da Lui voluto è essenzialmente tale. Eliminare in toto l'uomo o il suo libero arbitrio e, perciò, rispettivamente, sradicare il male o diminuirne l'intensità, significherebbe per Dio smentire sé stesso, la propria identità, contraddirsi. Il che è impossibile.

Non sorprenderà molto, allora, questa altra notazione del racconto biblico sulle nostre origini. Dei nostri progenitori si dice infatti che in principio furono creati a immagine e somiglianza del Creatore (Gen, 1,27). Un modo sensato per decifrare tale somiglianza è, per quanto detto, quello di ritenere che l'uomo venne creato non soltanto come essere pensante e razionale ma soprattutto come un essere la cui (libera) volontà si combina con quella del suo stesso Creatore, formando un binomio inscindibile.

4 Conclusioni

Proviamo a riepilogare quanto fin qui detto, cercando di trarne le conclusioni più significative. In questa trattazione abbiamo approcciato, da una prospettiva logica e metafisica, quell'unica realtà sostanziale, il Dio Onnipotente, che, in quanto tale, non può subire nulla che Egli non voglia e, dunque, non presenta alcuno degli innegabili limiti che sono congeniti ad ogni altro essere reale. "Onnipotente" si è rivelato essere un nome proprio, non un sostantivo comune, sebbene in questa sede sia stato adoperato dandogli una accezione filosofica, che prescinde totalmente da qualsivoglia credo, religioso o meno. Poiché l'uso linguistico del termine "Onnipotente", o, equivalentemente, "Dio", non fornisce di per sé alcuna prova che l'essere significato esista *in re*, va precisato che l'appartenenza di Dio agli esseri reali non è stata qui verificata ma soltanto presupposta.

Abbiamo poi mostrato che la potenza di Dio, da cui dipende ogni altro potere e che, per definizione, è da Lui detenuta al livello massimale, e il contenuto della sua volontà non sono altro dalla sua sostanza; per dirla con le parole di San Tommaso: *"In Dio la potenza e l'essenza, la volontà e l'intelligenza, la sapienza e la giustizia sono una sola ed identica cosa, di modo che nulla può esserci nella potenza divina che non possa essere nella giusta volontà di Dio o nella sua sapiente intelligenza"*.⁸

Si è anche sostenuto che, per coerenza logica, non vi può essere alcun ente al di fuori di Dio che esista indipendentemente dal suo volere, rendendo necessaria la creazione *ex nihilo*.

L'uomo è stato infine considerato come il solo essere creato come agente razionale e volitivo, ossia che può pensare logicamente ed è tale che le sue ambizioni e decisioni sono contenute intrinsecamente nella volontà di Dio, quale, quindi, non può né ignorarle né danneggiarle. Pertanto, ogniqualevolta scriva un romanzo, dipinga un quadro, inventi una tecnologia sta attestando che è creatura e partecipa all'essenza dell'Onnipotente. I suoi desideri sono così la base e il limite della sua capacità e libertà di agire e perciò della morale.

Da ciò che il mondo non è alla mercé del non-senso e del caos né è governato totalmente da Dio; la nostra esistenza si svolge come fosse un cangiante spettro cromatico, generato dal prisma dell'Onnipotenza che scompone la luce bianca nata dalla sintesi sempre nuova e mutevole di tre componenti indivisibili: la volontà divina, il nostro libero arbitrio e la complessità del reale.

Questa forma di panenteismo ci ha spinto poi a domandarci se vi sia una qualche liberazione dal male. Per tentare di rispondere ragionevolmente a

⁸ SAN TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, I, q. 25, a. 5, ad 1: Ed. Leon. 4, 297.

questa nota questione, si è proceduto dapprima cercando di comporre logicamente tre assunti apparentemente inconciliabili:

1) C'è il male, i.e., vi sono cose o azioni che l'uomo soggettivamente ritiene siano limitative, dannose o offensive per sé stesso;

2) Dio è buono, i.e., ha sicuramente come valore e fine quello che le sue creature stiano bene e siano felici; quindi, non vuole il male;

3) Dio è comprensibile.

Ne è venuto che la presenza del male nel mondo è inevitabile sia perché, a differenza dell'Onnipotente, l'uomo è necessariamente imperfetto – i.e., è inadatto a tradurre integralmente e all'istante la propria volontà in realtà – sia perché se Dio estirpasse il male naturale e morale o riducesse la sua forza negherebbe sé stesso, contraddirebbe la propria essenza. Ovviamente, maggiore è il “grado” di impotenza degli esseri umani, maggiore sarà la frequenza con cui il male si verifica.

Ciò che però resta inaccettabile non è tanto il fatto che il male ha pervaso e continua a pervadere tutto il creato quanto la possibilità che questo male e il suo vigore non siano giustificati. Tutto sommato si accetta talvolta il dolore e la sofferenza quando ce ne convincono la medicina o il buon senso; spetta allora all'Onnipotente fornirci un principio generale di spiegazione.

In effetti, non è plausibile pensare che il buon Dio resti impassibile davanti alle assurdità del mondo, contemplando le cose fuori dalla mischia e lasciando l'uomo perduto nella sua condizione terrena segnata dal dolore, dalla afflizione e dalla morte. Determinando il creato, Dio non può non sentirsi responsabile verso gli uomini, cioè vuole il loro benessere, la loro gioia e serenità. Egli ha di sicuro avvertito la necessità di dover fare qualcosa per loro, per non abbandonarli in balia del male nel mondo. Non rimaneva che la via del «sacrificio d'amore» che non poteva non consistere in un qualcosa che Dio ha donato all'uomo in risposta al suo bisogno di felicità, di dare un significato agli eventi negativi che caratterizzano la sua vita.

Infatti, se questo Dio ama l'uomo c'è l'esigenza di condividere il dolore dell'amato, anche il più atroce, nella speranza di renderglielo più sopportabile.

“Ed è allora, proprio qui che scatta la grande avventura di Dio, che in Gesù Cristo non s'accosta solo all'uomo ma diventa uomo e quindi si avvia a percorrere la lunga galleria oscura della passione e della morte, trasformandosi così in autentico compagno del nostro viaggio esistenziale.”⁹

“Con l'«incarnazione» mediante il Figlio Gesù Cristo, divenuto vero uomo, Dio è entrato nella nostra storia e ha attraversato il male, il dolore, la morte assumendone l'essenza e indossandone la pesante livrea, vivendoli e sperimentandoli autenticamente in sé.”¹⁰

⁹ G. RAVASI, *Guida ai naviganti. Le risposte della fede*, Arnoldo Mondadori, Milano, 2012, p.75.

¹⁰ Ivi, p.80.

Il Dio Onnipotente

Si è così tracciato una specie di *itinerarium* dalla realtà del male all'attendibilità dell'essere Onnipotente, il quale sembra potersi interpretare come il Dio Creatore a cui rimanda una delle tre grandi religioni monoteiste: il Cristianesimo. Forse, l'incarnazione e la passione di Gesù il Cristo sarebbero potuti accadere in un altro periodo storico, con modalità e attori differenti da quelli che conosciamo, può darsi anche che, se l'uomo non fosse soggetto obbligatoriamente al male, Dio non avrebbe assunto e vissuto pienamente la nostra dimensione terrena; ciò nonostante, da un punto di vista speculativo si intravede la ragionevolezza dell'opzione cristiana, del messaggio del Dio che si è fatto uomo, venendo, come uomo e per amore dell'uomo, nella storia.

Sicché, non è assurdo credere che Gesù Cristo abbia scelto la croce, il castigo dello schiavo per ridurre la distanza tra l'uomo vessato e il suo Creatore. Ed è in questa *kenosi*, in questo abbassamento della divinità che la diversità diventa abitabile, che Dio scopre la sua identità, consegnandosi e aprendosi ai limiti che ognuno porta in sé. Egli ha abbracciato volutamente l'estrema ingiustizia affinché la sofferenza giunga anche al cielo.

Giunti a questo punto, appare singolare come la tesi qui difesa – ovvero che tutto ciò che accade e che non accade è espressione puntuale del legame indissolubile tra la volontà divina e quella umana –, conferisca una inaspettata legittimazione alle parole attribuite a Santa Teresina: *“Cristo ha riconosciuto la volontà del Padre dietro la mano dei carnefici che lo inchiodavano alla croce; dobbiamo anche noi riconoscere e adorare la volontà del Padre dietro la cattiva volontà degli uomini che così spesso ci crocifigge?”*¹¹

In questo scritto, ci siamo limitati a contemplare, studiare, frequentare l'Onnipotenza di Dio. L'analisi su questo aspetto saliente della natura divina è stata condotta secondo un approccio che ha una chiave interpretativa di matrice logico-filosofica, senza escludere un'attenzione verso il trascendente.

Resta senza esito il chiedersi se esista effettivamente l'Onnipotente e, in caso affermativo, se quest'essere si rapporta con noi come un alleato che risponde: “Eccomi” quando lo imploriamo perché non riusciamo a ottenere i nostri obiettivi, come un nemico che ci avversa o se si mantiene indifferente, sordo alle nostre grida e invocazioni. Ciò non può evidentemente rientrare nell'orizzonte della razionalità, dello sperimentale o della tecnica, ma va ricercato con gli occhi della fede. “Ne è convinto il filosofo danese Kierkegaard che in *Timore e tremore* (1843) afferma che: *«la fede comincia dove la ragione finisce»*”.¹²

¹¹ La citazione non appartiene direttamente agli scritti autografi di santa Teresa di Lisieux, ma è un pensiero attribuito alla sua spiritualità e frequentemente riportato in raccolte di meditazioni o commenti sulla sua “piccola via” dell'abbandono. Il vedere la volontà di Dio anche attraverso le azioni negative degli uomini è un tema centrale della sua dottrina e trova riscontro in testi che analizzano il suo pensiero.

¹² G. RAVASI, op. cit., p. 9.

References

- [1] ANDREA AGUTI, *ONNIPOTENZA DIVINA*, in "Endoxa-Prospettive sul presente" (www.endoxai.net), Mimesis edizioni ISSN 2531-7202, Anno 10, Numero 57, 2025.
- [2] E. A. DAL MASCHIO, *Sant'Agostino*, Hachette Fascicoli s.r.l., Milano, 2015.
- [3] M. BETTETINI, *Introduzione a Agostino*, Gius. Laterza & Figli, Roma, 2008.
- [4] G. CANOBBIO, *Dio può soffrire?* Morcelliana, Brescia, 2005.
- [5] M. CLARK, *Paradoxes from A to Z.*, Routledge, New York 2012.
- [6] R. D'AMICO, *Bellezza e Potenza*, in "Phronein – Comune a tutti è il pensare –" Associazione Professionisti Pratiche Filosofiche, Giuliano Ladolfi Editore srl, n. 8, gennaio 2023, pp. 91-126.
- [7] R. D'AMICO, *L'Etica Epistemontologica*, in *Rivista di Letteratura e di Storia Ecclesiastica*, I.S.S.R. Donnaregina, Napoli, Anno XXIX (2023) – n. 1, pp. 27-62.
- [8] SAN TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, I, q. 25, a. 5, ad 1: Ed. Leon. 4, 297.
- [9] F. FAGGIN, *IRRIDUCIBILE. La coscienza, la vita, i computer e la nostra natura*. Edizioni Mondadori, 2022.
- [10] B. FORTE, *Piccola introduzione alla fede*. EDIZIONI SAN PAOLO s.r.l., Ed. 9° 2011.
- [11] H. JONAS, *Il concetto di Dio dopo Auschwitz, una voce ebraica*. Il Nuovo Melangolo, Genova, 1993.
- [12] G.W. LEIBNIZ (1710), *Saggi di Teodicea sulla bontà di Dio e la libertà dell'uomo e l'origine del male*. Fabbri Editori, I vol., Milano, 2005.
- [13] B. LIBET – C.A. GLEASON – W. WRIGHT – D.K. PEARL, *Time of conscious intention to act in relation to onset of cerebral activity (readiness-potential). The unconscious initiation of a freely voluntary act*, in *Brain*, n. 106 (1983) pp. 623 ss.
- [14] G. RAVASI, *Guida ai naviganti. Le risposte della fede*, Arnoldo Mondadori, Milano, 2012

Il Dio Onnipotente

- [15] M. D. RESNIK, *Choices*. Minneapolis: University of Minnesota Press. 1987, trad it. *Scelte*, franco muzzio & c. editore spa, 2003.
- [16] B. RUSSELL, *History of Western Philosophy*, George Allen & Unwin Ltd, London, 1945, trad it. *Storia della filosofia occidentale*, Tea S.r.l. Milano, 2017, pp 562-575.
- [17] J. SOLÈ, *Spinoza. La filosofia de more geometrico.*, Hachette Fascicoli s.r.l., Milano, 2015.
- [18] CARMELO VIGNA, *SULL'ONNIPOTENZA*, in "Endoxa-Prospettive sul presente" (www.endoxai.net), Mimesis edizioni ISSN 2531-7202, Anno 10, Numero 57, 2025.